

**Pubblicità
A Cannes
l'Italia
non graffia**

MANUEL GANDIN

CANNES. Inizia il conto alla rovescia: stamattina alle nove la giuria del festival del cinema pubblicitario di Cannes, dopo aver visionato per quattro giorni 3742 film e video commerciali, con voto elettronico selezionerà i migliori spot per ognuna delle ventiquattro categorie presenti. La selezione permetterà così di formare quella che viene chiamata *short list*, da cui, domani mattina alle 12, usciranno i nomi dei vincitori. Sono state quattro giornate, quelle da lunedì a ieri, completamente assorbite dalla visione degli spot, all'insediamento del «di tutto, di più», i ventidue membri della giuria si sono divisi in due gruppi, e ognuno ha visionato la metà dei quasi 4000 spot. Un'impresa massacrante, che, in effetti, solo chi lavora nel campo può sopportare senza rigetto.

Prognostici non se ne fanno mai, porterebbero male, a quanto si dice in giro, ma la realtà è un'altra. La giuria non ha di certo tempo per pensare o discutere; schiaccia un pulsante elettronico e sceglie di cessare e far entrare nella *short list* questo o quello spot: una lotteria, un'immensa estrazione del lotto 3472 spot.

E l'Italia che fa? Le nostre grandi firme non parlano, preferiscono sperare che qualcosa accada, ma forse, senza tanta convinzione. L'impressione, guardando in sala alcune categorie, è che le nostre agenzie si siano impegnate parecchio dal punto di vista della raffinatezza dei e immagini, ma manchino di incisività, di capacità di graffiare creativamente, di colpire l'immaginazione degli spettatori.

E se proprio qualche voce, a titolo personale, sottovoce, azzarda a pronosticare nella *short list* qualche italiano, fa proprio il nome di quello spot che poco tempo fa, al momento della sua messa in onda sulle nostre televisioni, ha suscitato perplessità e polemiche: lo spot sul razzismo, di Saatchi & Saatchi per Pubblicità Progresso, sembrerebbe uno di quelli da portare avanti, tra i 263 della categoria «servizi di carattere pubblico e sociale».

Complessivamente anche quest'anno Cannes rappresenta per il mondo dell'advertising l'ombelico del mondo. Per ora comunque non c'è stato, a parte qualche sporadica eccezione, nulla di particolarmente strabiliante, e le stesse nazioni che negli anni scorsi venivano dichiarate in crescita sorprendente, le cosiddette nazioni emergenti, Spagna e Brasile, mostrarono al contrario un momento di stasi creativa.

In attesa della *short list*, si ripassano le classifiche sul numero di premi conquistati nelle scorse edizioni. Razzia di premi per la Gran Bretagna, che lo scorso anno vinse ben 35 premi, seguita dagli Stati Uniti con 31, dalla Spagna con 25, dalla Francia con 19 e dal Brasile con 16. All'Italia nel 1989 sono toccati sette premi; neanche uno d'oro, sei bronzi e un argento, quest'ultimo assegnato alla McCann Erickson italiana per la campagna pubblicitaria della Rai.

Il regista Renato Giordano vuole allestire «Nel '46!», dramma sull'omosessualità che lo scrittore ha più volte rimaneggiato

Il testo non è mai stato pubblicato ma è sicuramente andato in scena Nico Naldini: «Lo rappresentammo nel '47, io ero il suggeritore»

Pasolini, inediti corsari

Ancora polemiche sugli «inediti» di Pier Paolo Pasolini. *Nel '46!*, un suo testo teatrale che racconta la drammatica esperienza di professore omosessuale, non ha ottenuto l'autorizzazione degli eredi. Pasolini lo riscrisse più volte e l'opera è andata in scena almeno in due occasioni: nel 1947, con il titolo *Il cappellano*, e nei primi anni Sessanta. Laura Betti: «Fu lui a non volerne la pubblicazione».



Un'immagine di Pier Paolo Pasolini

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Pier Paolo Pasolini senza pace. Ancora una volta, dopo il recente caso del trasferimento all'archivio Vieusseux di Firenze di *Petrolio*, il voluminoso romanzo incompiuto dello scrittore, si torna a parlare di lui, dei suoi testi, di probabili inediti, di «capolavori nascosti», della tutela di immagine di un autore scomparso. L'occasione, questa volta, riguarda una sua opera teatrale, *Nel '46!*, un testo di circa centosessanta pagine, che il regista Renato Giordano voleva portare in scena questa estate, ma al quale la nipote ed erede letteraria dello scrittore, Maria Grazia Chiarocci, ha negato i diritti di rappresentazione.

È un dramma inedito, ma importantissimo e bellissimo sostiene Giordano, che ha rilasciato la notizia ieri mattina, durante la presentazione del festival di teatro di Fondi di cui è direttore artistico. «Credo sia stato scritto nel '63 o comunque pochi mesi prima di quando la Compagnia del Non lo mise in scena, per due sole serate estive, al Teatro dei Satri di Roma. Dopo quelle rappre-

sentazioni lo stesso Pasolini ha cambiato ed aggiunto molte parti. Quello che ho trovato negli archivi della Siae, dove l'aveva depositato l'autore per tutelarsi dai plagii, è quindi la versione completa, inedita e mai presentata al pubblico del testo». La storia di *Nel '46!* racconta il travaglio di un professore di provincia, in cui è possibile rintracciare la figura di Pasolini, che scopre in se stesso un duplice interesse d'amore verso un'allieva e uno studente, fino a capire di essere attratto in modo inequivocabile dal ragazzo.

«È evidente che si tratta dell'opera in cui Pasolini rivela e confessa per la prima volta la propria omosessualità - prosegue Giordano - e non è rifiutando di mandare in scena questo testo che si tutela l'immagine di un autore del suo calibro, tanto più quando si autorizzano scritti in cui si parla in modo esplicito di omosessualità. La mia impressione è che abbiano detto di no a me, che volevo portare il testo a Spoleto o a Fondi, ma che l'anno prossimo daranno l'au-

torizzazione a qualcun altro. Giordano dice di aver lavorato sulla versione mai rappresentata che corrisponde a quella della Siae, poi consegnata alla Fondazione Pasolini che alla Chiarocci. «Si tratta - spiega ancora - di parti riscritte, sono soprattutto quelle finali, dove in una specie di «trip» il professore, che nel frattempo ha ucciso il ragazzo non riuscendo a far fronte alla sua situazione, vede come in un incubo surreale le facce dei preside della sua scuola, i soldati nazisti, il cardinale Ruffo di Calabria. Un modo poetico di dare voce a tutti gli scrupoli religiosi e sociali che lo assillavano in quel periodo».

che vanno in qualche modo tenuti sotto controllo, soprattutto perché non ci sono mai scoperte di inediti importanti, che siano del tutto sfuggiti all'occhio degli esperti e degli studiosi. Nel caso di Pasolini questa attenzione deve essere ancora maggiore, e non perché non ci siano degli inediti, che sono infatti nella mani degli eredi, ma perché è facile ricoprirsi di ridicolo. A proposito di *Nel '46!*, poi, dico che chiunque si appresti a volerlo leggere in scena dovrebbe almeno leggere i libri e i testi critici che riguardano Pasolini. L'opera in realtà fu scritta nel 1946 e si chiamava *Il cappellano* e mi richiama alla mente un ricordo molto preciso: nell'estate del '47 lo stesso Pasolini, insieme ad un amico e a me che facevo il suggeritore, ne rappresentò alcune scene al Festival della gioventù comunista di Firenze».

Un parere in merito l'abbiamo chiesto anche a Laura Betti, fondatrice della Fondazione Pier Paolo Pasolini, che custodisce e promuove il materiale edito dell'autore. «Parlare di inedito in questo caso è impreciso - sostiene l'attrice - *Nel '46!* è un inedito solo dal punto di vista editoriale, mentre teatralmente fu rappresentato da Sergio Graziani nei primi anni Sessanta. E anche per quanto riguarda la pubblicazione non mi sembra possano esserci troppi dubbi: perché pubblicare un testo che Pasolini per primo non aveva alcun interesse a dare alla stampa?».

Una manifestazione per festeggiare la «Nizza dell'Adriatico»

Quarant'anni di spettacolo e Riccione si mette in mostra

Da oggi Riccione mostra il meglio dei sé. Fino al 15 agosto al palazzo del Turismo va in scena «Ricordando fascinoso Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», per festeggiare i 40 anni del Premio per il teatro «Riccione Ater». È una lunga galleria di storia, costume, letteratura, teatro e moda che ha per protagonista la Nizza dell'Adriatico, come la definì De Pisis.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

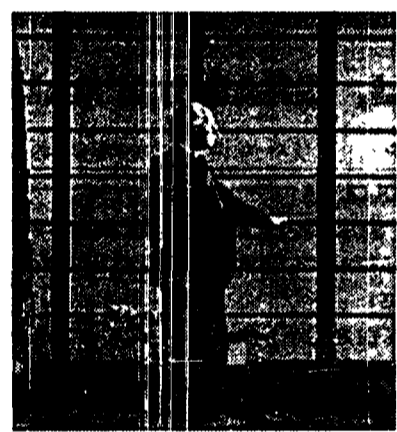
RICCIONE. Fascinoso, teatrale, intellettuale, borghese. Nizza italiana negli anni a cavallo tra il '40 e il '50, prima ancora spiaggia «mussoliniana» e poi «popolare», sempre perla elegante della riviera di Romagna. Riccione si festeggia aprendo i suoi scrigni più remoti e scoloriti e offrendo panorami culturali luminosi. Fascinoso anche adesso, in questi difficili anni di aighe e affini, Riccione compie 40 anni di teatro, anche se tutto inizia molto prima, alla ricerca di un divismo da esibire.

Da oggi, la «perla verde» dell'Adriatico, mette in mostra il suo teatro, la moda e gli scrittori che le hanno dedicato i suoi momenti letterari. Al palazzo del Turismo fino al 15 agosto in scena «Ricordando fascinoso Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», una mostra a cura di Maria Grazia Gregori, Claudio Nicolini, Pier Vittorio Tondelli e Miro Gori (direzione artistica di Franco Quadri) promossa in occasione del quarantennale del premio Riccione Ater per il teatro. Inaugurazione questa sera per le strade della città con la musiche degli anni 30 e 40 della Swinger big band orchestra e con la proiezione, sulla spiaggia, alle 23, del film «Un'estate

violenta», che Valerio Zurlini girò a Riccione. Entrare e percorrere quei 200 metri e passa di esposizione equivale a immergersi, aiutati da gigantografie, oggetti, colonne sonore, voci di attori e pubblifono (le pubblicità annunciate sulle spiagge), in un sogno che esiste da sempre. Da quando cioè, al sorgere degli anni 20 nacque dalla sabbia e dal mare il miracolo della vacanza. Dentro i saloni e ai corridoi della mostra, incontriamo vecchi amici come Dario Fo, Salvo Randone, Assia Noris, Eduardo De Filippo. E presenze inquietanti che diventano immediatamente ridicole per le pose che assumono: ad esempio «Lui», il duce, col lampo negli occhi e il fisico prorompente in mutandoni da mare e atteggiamento atletico. Sembra proprio d'esser lì, all'epoca, davanti alla famiglia Curcio di famiglie fasciste in vacanza... L'aria del tempo, fascista e popolare, ma anche borghese e intellettuale che ritroviamo negli scritti di Bassa-

ni, in particolar modo ne «Gli occhiali d'oro» o nelle incursioni di Zavattini, a fine guerra, o di Pasolini. Via via fino a Tondelli o Arbasino. E nella memoria del «Premio Riccione», che nasce ufficialmente nel '47 - in giuria c'erano Sibilla Aleramo, Vittorini, Bilench, Luzi, Piovene e Zavattini - scoviamo i grandi nomi della letteratura e del teatro come concorrenti e vincitori: Calvino e Onofri che vinsero a ex aequo la prima edizione, Squarzina, Pistelli, Monicelli, Leto. E scoviamo quelli che diventeranno poi gli interpreti eccellenti del teatro italiano: Valeria Moriconi, Dario Fo, «Eduardo» Vittorio Gassman, e ancora prima Laura Adani, Sarah Ferrati, Ruggero Ruggieri. E infine anche i personaggi che acquisirono notorietà con la televisione: Nunzio Filogamo, Silvio Notò, un imberbe Gianni Morandi e i canzonettieri degli anni Sessanta.

La storia di Riccione corre parallela alle spensieratezze della società per quasi settant'anni. Realizzarla per immagi-



Il grande attore Riccardo Riccione in una delle fotografie esposte alla mostra di Riccione

ni e testi - accompagna la mostra un ultimo catalogo con saggi di Maria Grazia Gregori, Pier Vittorio Tondelli, Claudio Nicolini, Miro Gori, Capilla e Duiz - è costato un lavoro di ricerca di un anno e mezzo. «La mostra - dice Maria Grazia Gregori - è suddivisa in tre sezioni distinte (scrittori, teatro, moda) precedute da un «cappello» storico generale sugli anni 20 e 30. E in questi anni infatti che prende le mosse la storia vacanziera e culturale di Riccione. Ogni sezione inoltre ha del video che propongo interviste di personaggi famosi che sono stati in vacanza nella «perla verde»: Giustino Durano, Dacia Maraini, Vanja Traxler (negli anni 50 era la

bellissima di Riccione) e tantissimi altri scrittori e attori. Due enormi sagome di Sarah Ferrati e Ruggero Ruggieri (che nel '47 interpretò il primo spettacolo a Riccione *Piatta d'argento* di un anno e mezzo).

«L'antefatto è ormai noto: il mese scorso il Presidente del Tribunale di Milano ha stabilito che gli incassi dei prossimi concerti di Prince (il 17 luglio al Stadio Flaminio di Roma, il 18 a Cava dei Turchi, il 20 a Tonno ed il 30 a Udine), siano messi, sotto sequestro fino ad un ammontare di un miliardo, quale rimborso a Franco Marone, l'imprenditore dei concerti cancellati dall'artista americano un paio d'anni fa. «Ma il buon senso ha prevalso» ha dichiarato ieri pomeriggio l'attuale promoter di Prince, Sanaivo, affiancato dagli avvocati di entrambe le parti, dall'organizzatore Illuminato, e da Mammo, che tanto per dimostrare che «non ce l'ho con Prince», si è presentato con addosso la t-shirt nera che promuoveva il 1999 tour. Buon senso significa che senza dover arrivare al processo, si è trovata una soluzione che va bene a tutti, anche a Prince il quale nel frattempo ha licenziato o tutto lo staff dei suoi manager ed amministratori. E così, finalmente, c'è ancora in possesso del voucher del concerto dell'88, potrà cambiarlo, dal 1 al 14 luglio, con l'attuale biglietto (che costa 35.000 lire: «se speriamo che la Fgci non venga a contestare») stato il commen-



Prince durante un suo concerto

**Prince e Madonna, tour in «giallo»
Rock mondiale
(e polemico)**

Fra due settimane lo spettacolone dei Mondiali toglierà le tende dagli stadi per lasciare il campo ad altre star, quelle del rock. Madonna, Prince, Rolling Stones. Fino a non poterne più. Per Prince il tour è confermato: niente sequestro degli incassi dei concerti, come chiesto dall'imprenditore Mamone. Madonna intanto mette in forse la diretta tv del 30 luglio da Barcellona.

ALBA SOLARO

ROMA. Il *Nude tour* di Prince è un luna-park nero e oro, completo di piattaforme mobili e minipiste automobilistiche, un sogno techno-funky che sbarcherà finalmente in Italia, con un codazzo di problemi legali in ricordo dell'annullamento dei concerti di due anni fa, storie di avvocati e tribunali che vanno comunque bene quando si tratta di far parlare un po' anche di questo tour, stretto fra due giganti come Madonna e i Rolling Stones.

L'antefatto è ormai noto: il mese scorso il Presidente del Tribunale di Milano ha stabilito che gli incassi dei prossimi concerti di Prince (il 17 luglio al Stadio Flaminio di Roma, il 18 a Cava dei Turchi, il 20 a Tonno ed il 30 a Udine), siano messi, sotto sequestro fino ad un ammontare di un miliardo, quale rimborso a Franco Marone, l'imprenditore dei concerti cancellati dall'artista americano un paio d'anni fa. «Ma il buon senso ha prevalso» ha dichiarato ieri pomeriggio l'attuale promoter di Prince, Sanaivo, affiancato dagli avvocati di entrambe le parti, dall'organizzatore Illuminato, e da Mammo, che tanto per dimostrare che «non ce l'ho con Prince», si è presentato con addosso la t-shirt nera che promuoveva il 1999 tour. Buon senso significa che senza dover arrivare al processo, si è trovata una soluzione che va bene a tutti, anche a Prince il quale nel frattempo ha licenziato o tutto lo staff dei suoi manager ed amministratori. E così, finalmente, c'è ancora in possesso del voucher del concerto dell'88, potrà cambiarlo, dal 1 al 14 luglio, con l'attuale biglietto (che costa 35.000 lire: «se speriamo che la Fgci non venga a contestare») stato il commen-

to di Illuminato); gli organizzatori in realtà non sanno quanti voucher ci siano in circolazione ma assicurano che non sorgerà alcun problema di biglietti venduti in eccesso.

Sarà. Ma per un problema che si risolve, un altro spunta all'orizzonte. Un problema tutto della Sacis, che si era garantita, sborsando la bellezza di due milioni e mezzo di dollari, i diritti per la mondovisione in diretta del concerto che Madonna terrà il 30 luglio a Barcellona. La cantante ha fatto sapere di averci ripensato, e di voler tenere in sospeso la decisione definitiva fino al 15 luglio. Forse, da buona manager di se stessa, Madonna pensa che una diretta televisiva, con il concerto a portata della pirateria video, nuocerebbe alla promozione del film che sta girando proprio su *Blond Ambition*, il suo tour mondiale. Ma è assai più probabile che tutta la faccenda si risolva in una mera polemica fra l'organizzatore del tour, David Zard, al quale la faccenda della diretta tv non piace molto, e la Sacis, che però ha già coperto buona parte della cifra sborsata con gli introiti arrivati da tutte le televisioni che hanno comprato la diretta.

Miss Ciccone arriverà in Europa, a Gotemborg, il 30, e non più il 29 giugno; ha dovuto infatti recuperare una data in America, saltata per curare la sua laringite. E forse il tour italiano potrà arricchirsi di nuove date ad agosto; Zard è in trattative, e probabilmente spera che le previdenze marcino abbastanza in fretta da incoraggiare la cantante a tornare. In fondo si sa, l'Italia ama Madonna; specie la mondanità saltatoria, che l'attende a bocca aperta.

Imbarazzo a Londra per una pellicola pakistana sul famoso scrittore

Rushdie giustiziato, ma è solo un film

ALFIO BERNABE

LONDRA. Un caso decisamente insolito, di grande portata in campo politico oltre che in quello culturale, si è aperto con l'arrivo in Gran Bretagna di un film pakistano incentrato sulla morte di Salman Rushdie, l'autore del controverso *I versi satanici* che secondo la maggioranza degli islamici costituisce un grave ed inammissibile caso di blasfemia. Da diverse settimane i membri del comitato inglese che devono decidere che tipo di certificato dare al film, con eventuale divieto ai minori, hanno preso in esame la pellicola intitolata *International Guerrillas*, ma non sono ancora riusciti a pervenire ad una decisione. Intorno a loro è scoppiata una polemica che è arrivata anche in Parlamento. Alcuni deputati laburisti hanno chiesto che il film venga proi-

bitato per intero, in quanto potrebbe avere effetti negativi per i rapporti razziali in Gran Bretagna. Il governo esita ad intervenire. Gli ambienti intellettuali sono divisi: dopo aver sostenuto il diritto di libertà d'espressione per Rushdie, ora non possono certo negare la stessa libertà a coloro che lo attaccano. Le numerose organizzazioni che si occupano di migliorare i rapporti razziali nel paese sono in comprensibile allarme e naturalmente il milione e mezzo di islamici residenti in Gran Bretagna vuole che il film venga messo in circolazione per poterlo vedere.

International Guerrillas ha ottenuto un successo sensazionale in Pakistan, dove da diversi mesi batte tutti i record di incasso. È stato prodotto da Sajjad Gul, secondo il quale si

giocano davanti alla brutta fine dei «cattivi» nei western o nei polizieschi. Le cassette, già arrivate in Gran Bretagna dal Pakistan, hanno apparentemente suscitato simili reazioni negli ambienti dei giovani inglesi di origine islamica in luoghi come Bradford e Manchester. Ora, per poter circolare liberamente nelle sale inglesi, *International Guerrillas* ha bisogno del certificato del Board of Film Classification, ed è per questo che si è aperto il dilemma sul «che fare».

I membri del comitato possono dargli uno dei vari certificati o proibire l'uscita. Quest'ultima decisione però viene presa solo quando si giudica che una pellicola oltrepassi i limiti della decenza sul piano sessuale o su quello della violenza, ed è chiaro che questo film non merita di essere vietato per questo. Il vero timore -



Lo scrittore Salman Rushdie

**Teheran protesta con Ankara
«Una pallottola spuntata»
offensivo verso Khomeini?**

NICOSIA. Mentre a Londra si discute sul film pakistano in cui viene ucciso un personaggio il cui nome è Salman Rushdie, da Cipro l'agenzia Reuter comunica che un altro film suscita polemiche «religiose» in Iran. Il film è noto al pubblico italiano: si tratta di *Una pallottola spuntata*, commedia demenziale-poliziesca diretta da David Zucker (autore, con Jerry Zucker e Jim Abrahams, del famoso *L'aereo più pazzo del mondo*). È attualmente nel cinema di Ankara e di Istanbul, e due giornali iraniani, *Ettelaat* (filogovernativo) e *Jomhuri Estami* (legato alle correnti islamiche più radicali), hanno chiesto al governo di Teheran di intraprendere un'azione diplomatica nei confronti della Turchia. Il film viene definito offensivo nei confronti di Khomeini. Forse riconterete che, all'inizio di *Una pallottola*

spuntata, il comico detective interpretato da Leslie Nielsen irrompe in una sala dove si sta svolgendo un summit di uomini politici, cancella la «voglia» dalla pelata di Gorbaciov (si tratta di un sosia, ovviamente), strappa il turbante a Khomeini (ancora una volta, un sosia) e scopre che l'ayatollah ha una capigliatura arancione di foglia punk... Questa la scena «incredibile», il giornale *Ettelaat* chiede che l'Iran richiami il suo ambasciatore ad Ankara, mentre *Jomhuri Estami* invita il governo a cancellare la prevista visita a Teheran del ministro degli esteri turco Ali Bozer. «Se il governo turco dice il giornale - non desidera rispettare la santità della nazione iraniana, non ha alcun senso che continui ad avere rapporti con l'Iran». Il governo aveva già protestato, martedì scorso, con Ankara per la proiezione del film.